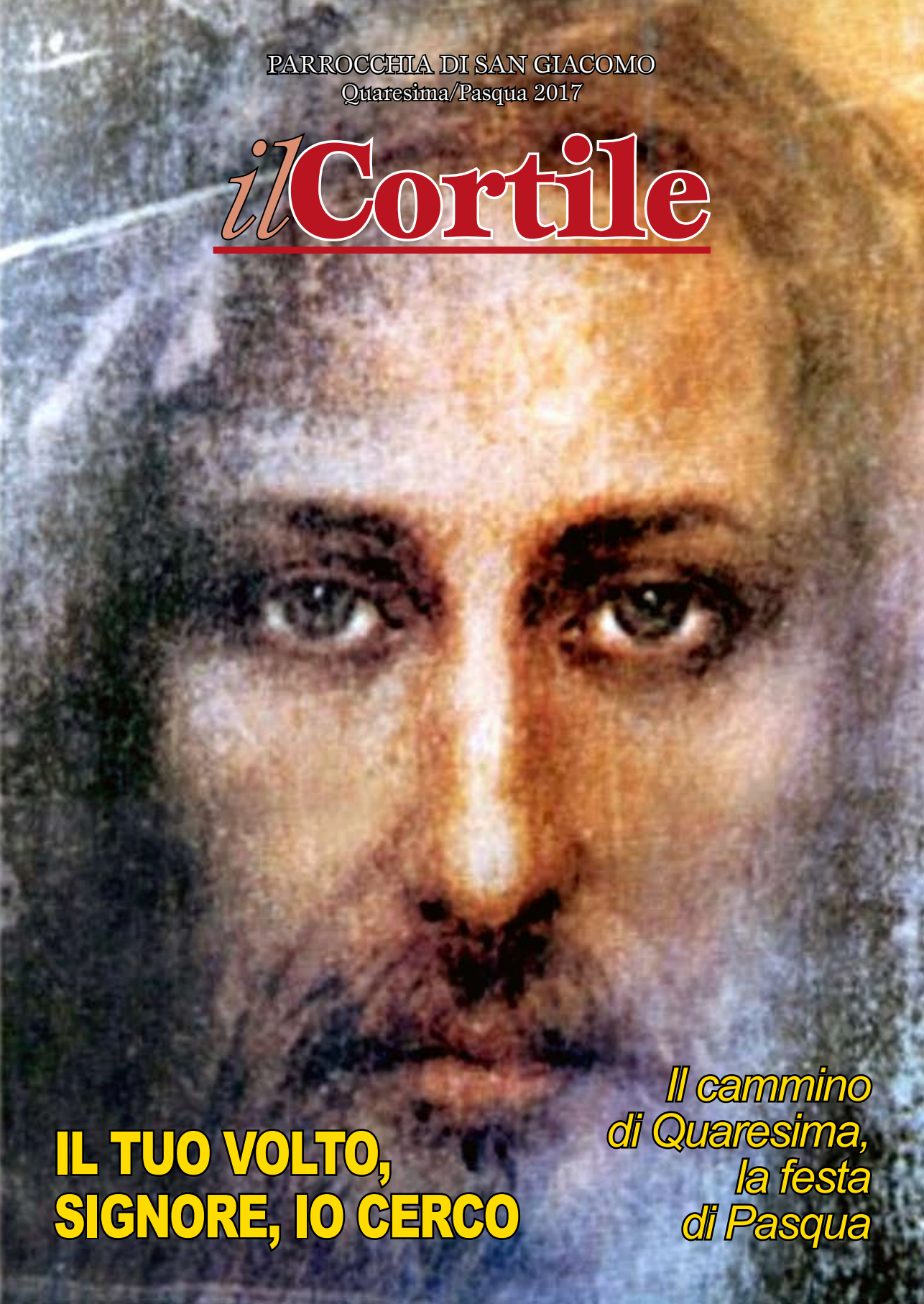


A close-up, artistic photograph of a person's face, likely Jesus, with a white cloth wrapped around the forehead. The face is the central focus, with eyes looking directly at the viewer. The lighting is soft, highlighting the features. The background is blurred, showing more of the face and the cloth.

PARROCCHIA DI SAN GIACOMO
Quaresima/Pasqua 2017

*il*Cortile

**IL TUO VOLTO,
SIGNORE, IO CERCO**

*Il cammino
di Quaresima,
la festa
di Pasqua*



QUARESIMA

*Iniziative comunitarie
di ogni settimana,
perché la Quaresima
sia un "tempo forte"*

MARTEDÌ

Chiesa aperta per preghiera
e confessioni
(ore 20-22)

14 marzo (a S. Giacomo)
21 marzo (a Romano)
28 marzo (al Sacro Cuore)
4 aprile (a Fellette)

VENERDÌ

Ascolto
della Parola
(ore 20.30-22)

3 marzo
10 marzo
17 marzo
24 marzo
31 marzo

SABATO

Catechismo
di Quaresima per
tutti i bambini
(ore 14.30-15.30)

4 marzo
11 marzo
18 marzo
25 marzo
1 aprile

Venerdì 7 aprile

Via Crucis
Vicariale
(a Romano)
(ore 20-22)

VITA NUOVA... ANCHE AI RAMI SECCHI!

Torna la Quaresima, e rispuntano parole come conversione, penitenza, rinnovamento, ecc. Ma a chi sono riferite? Perché scommetto che a tutti vengono in mente nomi di veri o presunti grandi peccatori che si dovrebbero convertire: politici, cardinali, preti, burocrati, terroristi, corrotti, cristiani che vanno a Messa... quante persone si dovrebbero convertire! Proprio vero! Ma sempre e solo gli altri si devono convertire? Sono sempre gli altri che inquinano, che fanno i furbi, che non pagano le tasse, che fanno ingiustizie, che scandalizzano, che non fanno bene il loro lavoro? Sono sempre gli altri che costituiscono le famose "cattive compagnie"? Sono sempre gli altri che fanno il doppio gioco, che si presentano con una facciata pubblica mentre privatamente lavorano in altro modo?

La Quaresima inizierà con un invito a tutti; il primo giorno, mercoledì delle ceneri, saremo travolti dalla parola del profeta Isaia, che ci dirà: *Udite questo, porgete l'orecchio, voi tutti; piangete, o sacerdoti; adunate tutti gli abitanti...*

Più chiaro di così: è proprio un invito rivolto a tutti, nessuno escluso. La cenere del mercoledì sarà per tutti, bambini, adulti e anziani; sacerdoti e laici; vescovi, capi di stato e lattanti. La cenere è un segno di umiltà per tutti. È un tornare con i piedi per terra sulle nostre fragilità; è fare verità almeno davanti a noi stessi, e quindi anche davanti a Dio.

Il mercoledì delle ceneri ci sarà dato un segno: un rametto secco. L'invito sarà di tenerlo ben visibile in qualche punto della casa; lì dove passiamo, visibile ai nostri occhi. Il profeta Isaia continua il suo richiamo con queste parole: *La vite è seccata, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è inaridita la gioia tra i figli dell'uomo.* Il rametto ci richiama il passo del Vangelo di Giovanni, quello dei tralci attaccati alla vite. Vi spiego il segno: vi capita mai di sentirvi "aridi" perché avete preso le distanze da Dio? Non sentite profondamente vera l'espressione del profeta che dice "è inaridita la gioia"? Sì, la gioia è profondamente inaridita ai nostri giorni. Siamo rami seccati dalle avversità della vita: se Isaia fosse qui ripeterebbe le stesse parole di 2600 anni fa. Siamo noi quel ramo secco! *Padrone, lascia che zappi quell'albero rinsecchito, ancora un anno, vedrai che porterà frutto* dice una parabola, che parla della cura di Dio per ogni sua creatura, per quanto rinsecchita.

Dio può ricavare del bene anche da un ramo secco! Guardandolo, magari sul comodino della camera, ci ricorderà i nostri bisogni di *acqua viva*, la nostra aridità personale. Non buttatelo però: vi chiederemo di riportarlo la notte del Sabato Santo. Diventerà in quella sera fuoco che brucia le impurità e che accende il cero Pasquale, segno di Cristo risorto. Anche quel ramo secco, o fuori di metafora, ciascuno di noi è prezioso per Dio, inestimabile ai Suoi occhi. Il Vangelo può portarvi acqua e rinverdirlo. Non rimaniamo indifferenti in questa Quaresima, tempo di grazia che il Signore ancora una volta ci offre.

Don Moreno

LA SETTIMANA DELLA COMUNITÀ



Il nostro Vescovo ha chiesto a tutte le 459 parrocchie della Diocesi di organizzare una “**Settimana della Comunità**” nella prima settimana di Quaresima, dal 1° al 7 marzo.

Per prima cosa, è la settimana che apre il tempo di Quaresima: iniziare in maniera forte, significa quindi dare uno scossone salutare a ciascuno, per riprendere in mano la propria vita spirituale; per ingranare con decisione la marcia verso la Pasqua.

Le *parole chiave* della settimana saranno le seguenti:

Sostare: l'idea è che i gruppi Parrocchiali possano interrompere le loro normali attività, per recuperare le motivazioni, che stanno alla base dei nostri impegni e per tornare all'essenziale di noi cristiani.

Vangelo: sarà posto al centro, in questa settimana e nei venerdì di Quaresima. Lo faremo visibilmente nei segni liturgici, ma anche provando ad ascoltarlo

insieme; siamo convinti che il Signore ci parla, se ci mettiamo in ascolto.

Relazioni: dicono lo stile di ogni comunità, e per questo le vogliamo far crescere, creando e trovando occasioni di maturazione.

Ecco la scansione della “Settimana della Comunità”:

• **Mercoledì 1 marzo: LE CENERI**
È un giorno già tutto speciale per sua na-

tura. Oltre alla messa del mattino, proporremo due celebrazioni penitenziali nel pomeriggio. Sarà consegnato anche un segno, un rametto secco, da riportare indietro nella Veglia del Sabato Santo.

• **Venerdì 3 marzo: L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO**

Inizierà con questo venerdì e per tutti i venerdì di Quaresima l'ascolto comunitario della Parola di Dio. Dopo un tempo trascorso insieme, ogni gruppo avrà l'occasione di condividere quanto ha capito e che cosa la Parola gli ha suggerito.

• **Domenica 5 marzo: S. MESSA**

Cureremo in maniera particolare la S. Messa delle 10.00 (sostituirà quelle delle 9,30 e delle 11.00).

Partiremo dalla chiesetta Torre, lì dove tanti, i più vecchi fra di noi, sono diventati cristiani; porteremo in processione il Vangelo ed entreremo nella nostra chiesa.

Ci vogliamo dare un tempo più disteso, senza essere di corsa, e fare della Messa un'occasione per gustare la bellezza di stare con il Signore e tra di noi.

• **Martedì 7 marzo: CELEBRAZIONE VICARIALE**

Alla sera ci sarà la chiusura della “Settimana della Comunità” per tutte le Parrocchie del nostro Vicariato, con una celebrazione incentrata sulla Trasfigurazione di Gesù.

Tutti quelli che si sentono parte attiva in questa comunità cristiana sono invitati a partecipare a queste iniziative. Sarà un'occasione forte per avviare la Quaresima, per dare una svolta spirituale a ciascuno e alla nostra comunità, per testimoniare che quello che ci interessa di più è il Signore e la comunità che attorno a Lui si raduna.

LA PAROLA DI DIO

**Luce che
illumina
il cammino,
seme che
porta frutto**

“**L**ampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”, si legge nel Salmo 119, al versetto 105. Nel cammino della vita, la Parola di Dio proclamata nella liturgia e letta a casa, è una luce che fa vedere dove mettere i piedi, per non inciampare

e cadere; è una lampada che permette di vedere la direzione da seguire e così “dare successo a tutte le nostre imprese” (Isaia 26,12).

Specialmente nel “cammino quaresimale” la Parola di Dio ci fa “ritornare a Lui con tutto il cuore” (Gioele 2,12).

È giunto per noi il tempo favorevole della Quaresima, che il libro dell’Esodo segnala in questo modo: “Levarono l’accampamento da Elim, e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elim e il Sinai” (Esodo 16,1). È chiaro che la meta finale è il Sinai, il monte dell’Alleanza, e il cammino passa per il deserto, luogo dell’essenzialità. L’essenzialità è il primato di Dio Padre, di Gesù Cristo suo figlio, e dello Spirito Santo.

Il primato di Dio Padre significa che è Lui il primo a venirmi incontro, il primo a perdonarmi, il primo ad amarmi.

Il primato di Gesù Cristo significa che il traguardo di ogni cammino umano è diventare come Gesù, imparare da Lui, imitarlo e seguirlo.

Il primato dello Spirito Santo significa fare spazio nel nostro cuore all’amore

che il Padre ha effuso per mezzo dello Spirito Santo, e che ci permette di agire seguendo il Signore.

La Parabola del seminatore, nel Vangelo di Marco, mostra la dinamica della Parola di Dio. Si legge nel testo: “*Il seminatore uscì a seminare. Ed avvenne che mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada; e gli uccelli vennero e lo mangiarono. Un’altra cadde in un suolo roccioso in cui non c’era molta terra, e subito germogliò, perché il terreno non era profondo; ma quando il sole si levò, fu riarso e si seccò, perché non aveva radici. Un’altra parte cadde fra le spine e quando le spine crebbero la soffocarono e non fece frutto. Altre parti, però, caddero nella buona terra e diedero frutto, che crebbe e si sviluppò, rendendo il trenta, il sessanta e il cento*” (Mc 4,3-8).

Se la parola cade sulla strada o sull’asfalto, non produce nulla. Tra i sassi c’è sempre un po’ di terra e allora il seme fa appena in tempo a germogliare, ma poi secca subito: si riferisce a coloro che ascoltano la Parola di Dio, si lasciano scuotere un momento, e dicono “Oh, che bello! Come dovremmo seguire di più questa Parola!”. Ma poi tutto passa, come passano tante emozioni.

Altro seme cade tra le spine, e le spine sono più potenti della pianta buona: si riferisce a coloro che ascoltano, amano il Signore, ma non si sanno staccare dal contesto difficile in cui vivono, da quella compagnia, da quella abitudine... Sono le persone del compromesso, dell’accomodamento!

Le 3 esse da evitare: la strada, i sassi, le spine.

E c’è finalmente il seme che cade nel terreno buono e che al momento opportuno germoglia e produce molto frutto! Per ciascuno l’augurio che questa Quaresima porti molti buoni frutti.

Gianromano Gnesotto

LA LECTIO DIVINA

Nella tradizione ecclesiale prende il nome di “Lectio divina” la lettura (*lectio*) particolare dei testi della Parola di Dio (*divina*). Questa tradizione, mantenuta viva lungo i secoli dai Padri della Chiesa e da tanti fedeli cristiani, ci ha tramandato otto passaggi, e quattro di questi sono essenziali per rendere efficace la lettura della Parola di Dio:

1. Lectio (lettura)
2. Meditatio (meditazione)
3. Orazio (orazione, preghiera)
4. Actio (azione)

Attraverso questa modalità leggiamo la Parola di Dio, guardiamo alla nostra esistenza, ci prendiamo del tempo per rimanere davanti al Signore e domandare a Dio di rimuovere ciò che ci impedisce di crescere e di proseguire il cammino cristiano.

PAPA FRANCESCO,
nell'Enciclica *Evangelii Gaudium*,
nei nn. 152 e 153,
dà le seguenti indicazioni:

(152) Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo “lectio divina”. Consiste nella lettura della Parola di Dio all'interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci. (...) La lettura spirituale di un testo deve partire dal suo significato letterale. (...)

(153) Alla presenza di Dio, in una lettura calma del testo, è bene domandare, per esempio: «Signore, che cosa dice a me questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa?», oppure: «Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?». (...).

Preghiera prima della Lectio divina

Ti ringraziamo, Signore, perché questa Parola, pronunciata duemila anni fa, è viva ed efficace in mezzo a noi. Riconosciamo la nostra impotenza e incapacità a comprenderla e a lasciarla vivere in noi. Essa è più potente e più forte delle nostre debolezze, più efficace delle nostre fragilità, più penetrante delle nostre resistenze.

Per questo ti chiediamo di essere illuminati dalla Parola per prenderla sul serio ed aprire la nostra esperienza a ciò che ci manifesta, per darle fiducia nella nostra vita e permetterle di operare in noi secondo la ricchezza della sua potenza.

Madre di Gesù, che ti sei affidata senza riserva, chiedendo che avvenisse in te secondo la Parola che ti era detta, donaci lo spirito di disponibilità perché possiamo ritrovare la verità di noi stessi. Donaci di aiutare ogni uomo a ritrovare la verità di Dio su di lui, fa' che la ritrovi pienamente il mondo e la società in cui viviamo e che vogliamo umilmente servire. Te lo chiediamo, Padre, per Cristo Gesù, tua Parola incarnata, per la sua Morte e Risurrezione, e per lo Spirito Santo che continuamente rinnova in noi la forza di questa Parola, ora e per tutti i secoli. Amen.

CARLO MARIA MARTINI

Il significato dei tre giorni santi

Sono convinto che non si possa mai meditare fino in fondo la storia della sofferenza di Gesù sulla Croce e difficilmente si riesce a comprendere il gesto d'amore che ci ha donato. Qual è il senso della passione di Gesù? Cosa significa che Cristo ci ha redento con la sua morte in croce? Perché la redenzione doveva avvenire proprio in questo modo? Il triduo Pasquale ci aiuta a riflettere su questo.

Il triduo pasquale, è il tempo centrale dell'anno liturgico. Celebra gli eventi del Mistero Pasquale di Gesù Cristo, l'istituzione dell'Eucaristia, dell'amore fraterno e del sacerdozio, la passione, morte, discesa agli inferi e resurrezione.

Con il **Giovedì Santo** celebriamo l'istituzione dell'Eucaristia nell'ultima cena. Gesù ha voluto lasciarci un segno visibile per mostrarci il suo amore fino alla fine. Mentre Gesù spezzava il pane, mentre benediceva il calice come segno della nuova alleanza e li porgeva ai discepoli, mostrava con chiarezza come la propria morte in croce fosse il compimento del proprio amore, nella donazione per noi. All'arresto si sarebbe anche potuto sottrarre, invece è rimasto, perché non voleva abbandonare i suoi discepoli, ai quali aveva predicato l'amore di Dio, mostrando loro che li amava fino alle estreme conseguenze. In ogni eucaristia noi prendiamo parte all'amo-



Il Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, è il culmine di tutto l'anno liturgico e anche il culmine della nostra vita cristiana.

papa Francesco
Udienza 01/04/2015



re di Gesù, che non ha evitato neppure la morte. Come segno del proprio amore Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Questo rito, compiuto dal sacerdote durante la liturgia, rivela quanto Gesù ha fatto per noi nella sua morte in croce. Si è chinato su di noi, e ha lavato e guarito i nostri piedi anche se sporchi e feriti.

Il **Venerdì Santo** potrebbe essere un giorno particolare. Molti lo celebrano come giorno di silenzio: unisce la famiglia in un modo diverso dai soliti discorsi. Durante questo giorno alcuni digiunano o mangiano poco o si limitano alle bevande. Fa bene all'anima che questo giorno venga distinto dal solito tran

tran, che pratichiamo personalmente e come famiglia. Nel Venerdì Santo si celebra la liturgia della passione e della morte di Gesù.

Si inizia con un lungo silenzio, durante il quale i sacerdoti si prostrano per terra: questo gesto insolito esprime che ci possiamo avvicinare al mistero della morte in croce di Gesù solamente nel silenzio.

Poi viene letta la passione dal vangelo secondo Giovanni. Già all'inizio Giovanni pone in risalto chi è questo Gesù che le guardie arrestano. Pilato cerca di intimidire Gesù, ma, pur avendo potere politico, di fronte a Gesù appare impotente e debole. Gesù ricorda il fondamento della propria sovranità: «Il mio regno non è di questo mondo» (Gv 18,36). La dignità di Gesù non è di questo mondo. Egli è sceso dal cielo sulla terra. Il mondo non ha potere su di lui, anche se da

fuori sembra essere così.

Nella nostra vita sperimentiamo le stesse stazioni dolorose che Gesù ha percorso prima di noi. Eppure, nonostante tutto, anche per noi è vero che vi è un regno che non è di questo mondo, che in noi c'è qualcosa di divino, sul quale questo mondo non ha potere. Dopo le

lunghe preghiere di intercessione, nelle quali la chiesa intercede per tutti gli uomini del mondo intero, l'adorazione della croce costituisce il culmine della liturgia del venerdì santo. La croce è adorata non come simbolo della sofferenza, ma come immagine della nostra salvezza. La croce è il segno che Cristo ha assunto tutta la contraddizione dell'essere umano e l'ha trasformata con il suo amore.

Per molti il **Sabato Santo** è solamente un giorno per prepararsi alla Pasqua. Eppure, proprio questo giorno, che non prevede alcuna liturgia, ha un suo particolare significato spirituale. Gesù non è solamente morto per noi, ma è stato tre giorni nel sepolcro. Dovremmo allora abbandonarci consapevolmente al contenuto spirituale di questo giorno. Ponendoci di fronte alla nostra verità e al "nostro sepolcro".

Proprio in questi ambiti di morte e di oscurità Cristo vuole scendere, per smuovere e portare alla vita quanto di oscuro è in noi. Ad esempio, se sotterriamo le molte offese, smetteremo di utilizzarle come armi contro gli altri; possiamo anche sotterrare i nostri sentimenti di colpa, con i quali a volte dilaniamo la nostra anima, intorno ai quali giriamo sempre a vuoto. Dobbiamo aver fiducia nel fatto che Cristo è sceso anche nei nostri sensi di colpa, in tutti i tormenti interiori che ci procuriamo con i nostri rimproveri, per liberarci da essi. Se smettiamo di ruotare attorno alla nostra colpa, potremo veramente sorgere ad una nuova vita. Solamente se troviamo il coraggio di meditare sul nostro sepolcro e di sotterrare tutto quello che ci tiene lontano dalla vita, risorgeremo a Pasqua come persone redente e liberate. Allora nella liturgia della notte del Sabato Santo faremo la festa della nostra liberazione e rinascita.

Iseldo Canova

Madre di tutte le veglie

Dei tre giorni del Triduo Pasquale sembra che il Sabato sia il giorno meno importante. Nel Venerdì si celebra il dono di una vita per tutti e nel giorno di Pasqua la vittoria sulla morte di tutti. Il Sabato è il giorno del silenzio “attendente”. Ho letto da qualche parte che l’attesa di un avvenimento bello è già bellezza; nell’attesa già si gusta, ora e qui, la gioia di quello che verrà. Pensiamo al palpitare di due cuori innamorati che non vedono l’ora di incontrarsi o alla mamma che aspetta da nove mesi di abbracciare la sua dolcissima creatura. In questo giorno la Chiesa si ferma presso il sepolcro del Signore, meditandone la passione e morte, preparandosi però a celebrare, nella notte, la grande Veglia pasquale, “madre di tutte le Veglie” (sant’Agostino).

Liturgia della luce: come il fuoco illumina la notte e scalda, così il fuoco interiore, il fuoco dello Spirito Santo, illumina le nostre tenebre e accende in noi il desiderio delle cose celesti.

La celebrazione del lucernario iniziale è particolarmente suggestiva: la chiesa è vuota, completamente al buio; le tenebre, discese sulla terra durante le ultime ore di vita di Gesù, sembrano prevalere. Fuori della chiesa viene acceso un grande fuoco e quindi benedetto.

Il sacerdote accenderà il nuovo cero pasquale che rimarrà acceso durante tutte le liturgie per ben 50 giorni, fino alla Pentecoste. Entrando nella chiesa buia splenderà



solo la luce del cero pasquale: i fedeli presenti porteranno in mano una candela, ma questa sarà spenta. Poi, dopo la proclamazione di “Cristo, luce del mondo”, dal cero, segno di Cristo risorto, la luce raggiungerà le candele di tutti i presenti e progressivamente, la luce del Risorto si diffonderà e diraderà le tenebre.

Cristo che era morto, ora vivo trionfa e risorge vittorioso.

Liturgia della Parola: è composta dalle numerose letture della Scrittura sacra e si svolge anch’essa alla luce del cero pasquale, perché l’Antico Testamento, che è un compendio della storia della salvezza, è sempre da leggere in riferimento a Cristo. Il canto festoso del Gloria che conclude questa prima parte della Liturgia della Parola è il secondo annuncio liturgico della Risurrezione.

La Colletta che parla di “spirito di adozione” e l’Epistola esprimono il carattere battesimale di questa Veglia. Poi, finalmen-

te, l’Alleluia, il canto tipicamente pasquale, giunge come il terzo e definitivo annuncio della risurrezione del Signore.

Liturgia battesimale: come il popolo d’Israele, chiamato da Dio a libertà, ha dovuto attraversare il Mar Rosso, anche Gesù è passato attraverso il mare della morte e ne è uscito vittorioso. Nelle acque del battesimo è “annegato” il mondo del peccato e riemerge una creatura nuova. L’acqua, vivificata dal sangue di Cristo e fecondata dallo Spirito santo, genera il popolo di figli di Dio ed eredi della promessa: un popolo profetico, sacerdotale e regale. Il suggestivo rito dell’immersione del cero nell’acqua battesimale è immagine di Cristo che con la sua stessa vita, vivifica la nostra rinascita.

A conclusione di questo rito si procede al Battesimo dei catecumeni e al rinnovo delle promesse battesimali.

Liturgia Eucaristica: il centro, il culmine,



la fonte della vita del cristiano, il vertice di tutto il cammino quaresimale.

Vorrei concludere questa brevissima sintesi con quanto dice il Catechismo della Chiesa Cattolica sull’Eucaristia: “Gesù Cristo dona se stesso come cibo”. Ricevere l’Eucaristia nella Comunione reca come frutto principale l’unione intima con Cristo Gesù. Il Signore infatti dice: «Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue dimora in me e io in lui». La vita in Cristo ha il suo fondamento nel banchetto eucaristico: «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me». Ciò che l’alimento materiale produce nella nostra vita fisica, la Comunione lo realizza in modo mirabile nella nostra vita spirituale. La Comunione alla Carne del Cristo risorto, «vivificata dallo Spirito Santo e vivificante», conserva, accresce e rinnova la vita di grazia ricevuta nel Battesimo.

Valerio Scalco

Il lungo brano del Passio

Ricordo ancora quella domenica delle Palme, nella quale ho letto per la prima volta “La Passione di Gesù”: era il 1998, alla Messa delle 9,30. La chiesa era strapiena e i tanti bambini presenti son stati fatti salire all’altare ed è stata consegnata loro, come segno per l’inizio della settimana santa una chiave... la chiave per aprire il loro cuore a vivere intensamente la settimana più importante dell’anno liturgico.

Tutti questi ragazzi con in mano il ramo-scoglio d’ulivo facevano da coreografia alla proclamazione del processo, della sofferenza e dell’agonia di Gesù culminata con la sua crocifissione e morte: la morte in croce di Gesù non è altro che la realizzazione piena, l’andare fino in fondo di un ragionamento partito da Dio che, volendo diventare uomo, ha condiviso la condizione dell’uomo.

Ero consapevole che erano racconti di fatti ben noti, antichi, recepiti, masticati più volte, ma sentivo una grande responsabilità perché la narrazione doveva essere fatta in maniera tale da coinvolgere tutti i presenti ai fatti, in modo da farli entrare nel mistero che lì veniva proclamato e rivelato.

La lettura della Passione non è solo il racconto di Gesù, ma un testo nel quale ritrovare noi stessi, il nostro posto nella storia della salvezza e il posto di Gesù nella nostra storia personale.

Molti personaggi affollano questo racconto e si muovono attorno a Gesù arrestato, processato e condannato.

Compito del lettore è quello di sentirsi dentro come credente; non può sentire questo come una storia che “c’era una volta... e ora non più”, ma una storia che lo coinvolge e fa coinvolgere, oggi e sempre. E se lo sente, lo farà sentire anche a chi ascolta quanto viene letto.



Io, lettore, sono un apostolo: Gesù mi chiama a preparare e vivere la sua ultima cena per poi continuarla anche quando lui non ci sarà più. Ma poi mi dimentico che è la cena dell’amore e della condivisione, e mi perdo a discutere quanto valgo, nella continua ricerca di essere il primo, il più grande... ma Gesù mi ricorda che il vero potere è servire e la vera grandezza è farmi piccolo tra i piccoli e povero fra i poveri.

Io lettore, devo anche sentirmi Pietro con la voglia di credere e di rimanere fedele alla promessa fatta a Gesù, ma basta poco e mi dimentico che Gesù ha bisogno di me. Ma Lui con il suo sguardo mi fa capire l’emozione profonda del perdono.

Sono anche un po’ Giuda: con un bacio tradisco la sua fiducia e nel momento in cui dovrei essergli vicina, gli sono lontana col cuore. Sono Pilato e mi lascio condizionare dalla gente, dal potere, dai pregiudizi.

Sono una fra la folla e grido “crocifiggilo, crocifiggilo” ma Lui dalla croce, dirà “oggi sarai con me in paradiso” e troverò pace nel cuore e nella mente.

Sono però anche un po’ il Cireneo, porto per un tratto la sua croce, mi rendo disponibile: non gli risolvo il problema ma almeno gli faccio sentire una vicinanza amica.

Sono anche la donna che insieme alle altre donne guarda da lontano quel che succede a Gesù sul Golgota e non lo abbandono nel momento più tragico e sofferente della vita.

Questo “avvicinamento” e questo sentirmi dentro ai personaggi è tremendo, perché è anche l’avvicinamento al mio cuore e alle sue più profonde debolezze, al tradimento e alla violenza che sembrano vincere sulle buone intenzioni.

La proclamazione di questo racconto deve arrivare a toccarci il cuore, a stupirci, deve chiamarci a seguire con maggiore intensità e decisione colui che riconosciamo come Signore e Maestro.

Saremo capaci di stupirci ancora in questa Pasqua? Saremo capaci di accettare da Gesù l’invito a entrare ancora una volta nella sua storia di salvezza?

Luciana Bellon

Io, Catecumeno, nella notte di Pasqua

Eccomi davanti a questa pagina. Per condividere con Te, Amico Lettore, ciò che vivo, sento, penso, credo, spero. Tutto ciò che è inerente il mio percorso di Catecumeno, tutto in questa pagina. E come si fa? Mi viene in mente quell'immagine in cui il bambino cerca di mettere dentro al suo piccolo secchiello l'immensità dell'oceano. Non so se ci riuscirò, ma ci proverò di buon grado. Disse una volta Blaise Pascal: "Nella Fede c'è abbastanza luce per coloro che vogliono credere, e abbastanza oscurità per rendere ciechi quelli che non vogliono". Ecco, posso partire da qui.

In quasi due anni di catechismo, ho compreso che Dio non ti trova un lavoro, poiché non è un'agenzia interinale. Dio non ti salvaguarda nemmeno da malattie, poiché non è uno sciamano, e nemmeno da incidenti poiché non è un broker assicurativo. Non ti fa nemmeno vivere più a lungo, poiché non vende integratori contro l'effetto dei radicali liberi. Ma allora... perché? A cosa serve? Perché scegliere di credere in Dio, perché intraprendere un percorso (non sempre facile e lineare) verso

la Fede? In fondo pensavo di essere "autosufficiente"; dopo aver acquisito una mentalità scientifica tramite i miei studi universitari, di null'altro mi crucciavo. Invece ho compreso che Scienza e Fede possono anche coesistere.

Un tarlo, si sa, è un animaletto piccolo come un granello di senape, ma può scavare enormi gallerie anche nei tronchi di robuste querce. Un tarlo in tutti questi anni ha scavato dentro me gallerie – anzi, vere e proprie kilometriche metropolitane! – cui non riuscivo a fornir risposta.

Il senso della vita? Il senso della MIA vita? Che utilità può avere la mia esistenza anche per gli ALTRI? C'è qualcosa che va OLTRE l'apparenza? E ancora: come è una vita "degnata di essere vissuta"? Cosa "lascierò" a chi verrà dopo di me? Si può evolvere dalle proprie piccolezze e diventare "strumento di pace"? Sono stati necessari molti anni, ma adesso ho compreso che qualcosa mi mancava. Mi mancavano le risposte a questi quesiti. E adesso ho iniziato a cercarle. Dentro me. Dentro la vita di ogni giorno. Dentro il dialogo con questa "entità".

Dio non è un assicuratore né uno sciamano, ho scritto sopra. Vero. Ma è colui che ci invita a darci il permesso di essere liberi, di vivere pienamente. Ho finalmente compreso il famoso "ama e fa ciò che vuoi" di S. Agostino. Se amo me stesso sto at-

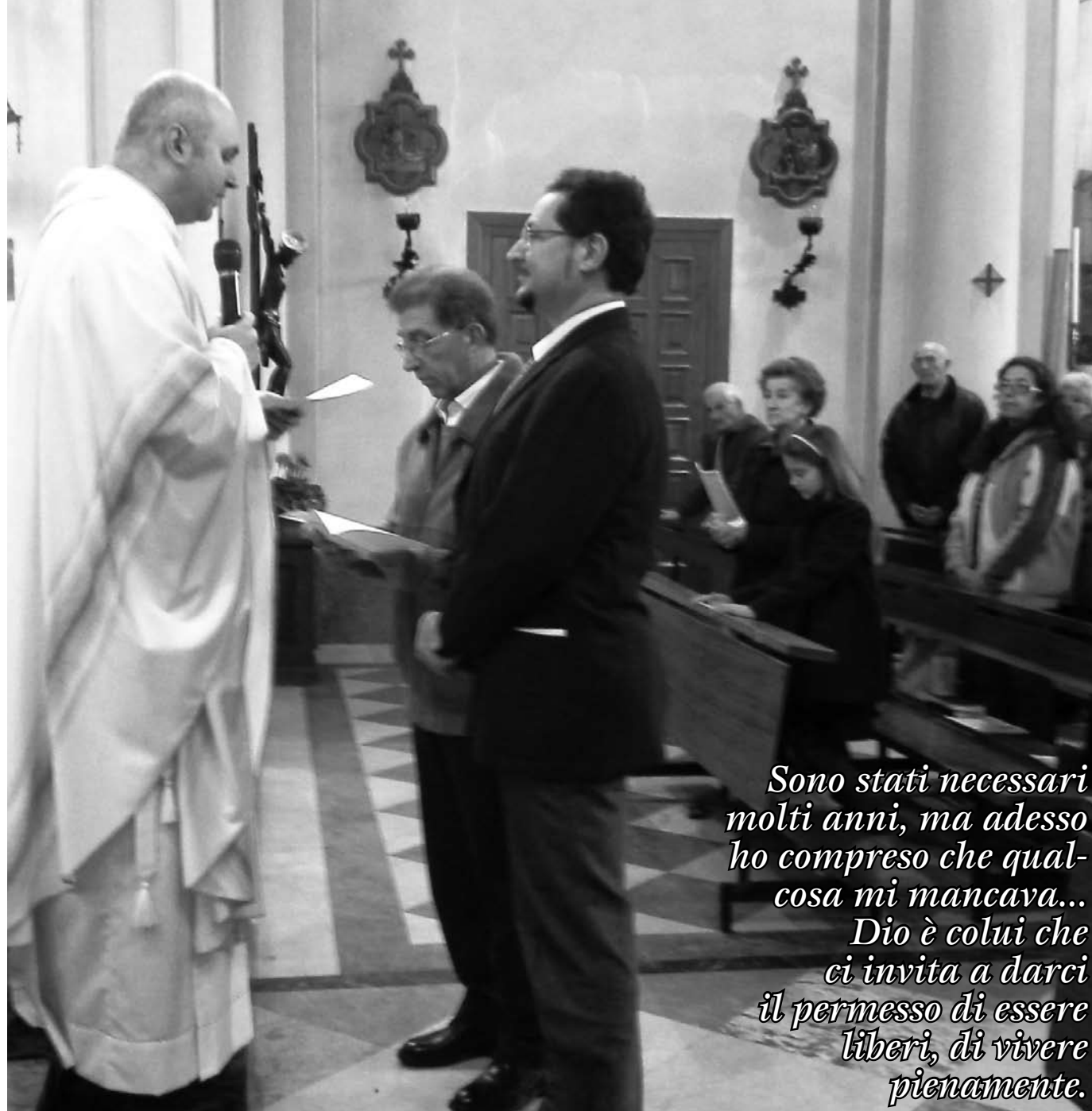
tento a non danneggiarmi; se amo l'altro, starò attento a non danneggiare lui. Se rispetto me stesso ed anche l'altro, posso davvero fare con serenità ciò che desidero. Chi comprende questo, a mio avviso, ha già fatto un buon cammino. E Dio? Cosa

c'entra Dio? Non ci protegge da malattie e non ci evita dolori. Vero. Infatti non è finito in Croce per questo. La sua esistenza terrena terminò sulla Croce per una cosa giusta "un tantino" diversa: la Salvezza. Quella vera.

I dieci Comandamenti, le

sarà un punto di arrivo, bensì di semplice partenza verso il miglioramento: ho giusto "un piccolo" elenco con un miliardo di idee, atteggiamenti e comportamenti da rivedere e migliorare... ne avrò di strada da fare. Tanta.

Daniilo Mazza



*Sono stati necessari
molti anni, ma adesso
ho compreso che qual-
cosa mi mancava...
Dio è colui che
ci invita a darci
il permesso di essere
liberi, di vivere
pienamente.*

parabole espresse nei Vangeli, non sono divieti o restrizioni, piuttosto "indicazioni" per vivere nel migliore dei modi in questa terra tanto bistrattata, inquinata e martoriata che in principio ci donò. Mi spiego meglio: le norme stradali, sembrano divieti ("non correre, non sorpassare, non bere") ma in realtà, se ognuno di noi le osservasse, non vedremmo più lamiere accartocciate, corpi coperti con un lenzuolo, familiari piangenti. Il loro rispetto ci donerebbe la libertà di andare per ogni strada. Ecco, le Sue norme sono simili: se tutti le osservassimo, non avremmo bisogno di attendere l'avvento del Paradiso Celeste, poiché ne avremmo un abbozzo già qui sul pianeta terra. E io? Io ho capito che il mio Battesimo non

Catechisti e animatori ACR, insieme

Sinergia tra Catechiste, Catechisti, e Animatori dell'ACR: è la parola d'ordine che quest'anno è venuta dalla Diocesi di Padova. Per favorire concretamente questa nuova collaborazione, l'Azione Cattolica diocesana ha preparato un interessante sussidio dal titolo estremamente sintetico e dal duplice significato: "Iniziare insieme".

È un iniziare insieme il cammino che fino all'anno scorso si percorreva autonomamente ed è anche un percorso educativo comune per i bambini che negli ultimi 4 anni hanno intrapreso una nuova esperienza di Iniziazione Cristiana (che si rivolge anche ai loro genitori).

Nel sussidio ci vengono proposte varie tipologie di collaborazione, già sperimentate in diverse parrocchie della Diocesi.

Nella programmazione degli incontri si potrà scegliere la gestione di ogni singola lezione che a turno potrà essere guidata solo dalle Catechiste o solo dagli Educatori. L'incontro potrà anche essere sviluppato in contemporanea sia dagli educatori che dalle catechiste!... la pianificazione potrà variare di volta in volta!

La cosa fondamentale è che, da due differenti prospettive, tutti confluiscono al medesimo obiettivo!



I ragazzi avranno dei grandi benefici da questo nuovo ed entusiasmante lavoro di gruppo! Potranno contare sull'esperienza e la conoscenza della Parola da parte delle Catechiste e dei Catechisti, e sulla freschezza, la creatività e l'uso di nuove proposte didattiche degli Educatori ACR!

Venendo alla realtà della nostra Parrocchia, questo progetto di collaborazione è stato appena abbozzato e finora ha avuto qualche esperienza di rodaggio. Per quest'anno si è pensato di puntare sulla formazione del nuovo gruppo di Educatori dell'ACR e sulla loro conoscenza reciproca per formare davvero un Gruppo affiatato!

Nell'ultima domenica di

Avvento, in preparazione al Natale dell'anno scorso, c'è stato il "debutto" sul campo di questa unione di persone a cui sta a cuore l'educazione alla fede delle nuove generazioni.

I bambini di 2^a, 3^a e 4^a elementare hanno vissuto un'esperienza comune negli ambienti del nostro Centro Parrocchiale "Don Bosco" per vivere in prima persona l'esperienza dei Re Magi guidati dalla stella cometa!

Nel buio della sala verde, la proclamazione del brano del Vangelo di Matteo sull'arrivo dei Magi a Betlemme (Mt 2,1-12) e la seguente spiegazione da parte dei catechisti, ha fatto capire ai nostri fanciulli il significato della tenue luce di una fiammella che aveva illumi-



nato l'ambiente circostante. Sono quindi intervenuti gli Educatori ACR che con alcune attività ludiche hanno fatto scoprire ai bambini quali doni (e perché proprio quelli!) hanno donato i Re Magi a Gesù bambino.

Speriamo davvero che il "seme" di questa nuova sfida educativa, che abbiamo ap-

pena "piantato", possa fruttificare anche nella nostra Parrocchia, per il bene delle nostre future generazioni! Sarebbe bello che tante altre persone di buona volontà si avvicinassero ai Gruppi Catechiste/i ed Educatori ACR per donare un po' del loro tempo e della loro creatività e dare così nuovo

slancio ed entusiasmo. C'è posto per tutti e ciascuno verrà accompagnato, per scoprire passo dopo passo com'è bello sentirsi Comunità che cammina insieme e testimonia la propria fede ai bambini! Provate a pensarci seriamente in questa Quaresima!

Stefano Bordignon

Perché faccio l'animatore ACR (Azione Cattolica Ragazzi)? Perché spendo il mio tempo in questa attività? Queste sono le domande che ogni animatore, esperto o alle prime armi che sia, si pone all'inizio di ogni nuovo anno; e le risposte, che gli animatori della parrocchia di San Giacomo hanno trovato, sono le seguenti:

Alessia: Mi piace stare in mezzo alla gente e adoro far divertire i bambini; credo sia un modo per arricchirmi personalmente e per crescere sotto diversi aspetti. Inoltre si creano molte amicizie e si impara a collaborare in gruppo. Non ho molto tempo libero, ma è un'esperienza che desidero fare nella mia vita.

Giacomo: Sono un animatore ACR perché ritengo sia utile per arricchirmi personalmente e allo stesso tempo utile per infondere un insegnamento nuovo ai bambini. Vedendo noi ragazzi più grandi come esempi più vicini a loro, naturalmente dopo i genitori e la famiglia, penso sia

un modo per trasmettere qualcosa di nuovo a loro non solo dal punto di vista della morale, ma anche attraverso i diversi giochi che riusciamo ad organizzare. Penso sia giusto quindi dedicare del tempo per far divertire i bambini ed aiutarli

nella loro crescita.

Federica: Faccio l'animatrice perché è una nuova esperienza, per far divertire i bambini e perché in sostanza è questo che bisogna fare; perché mi piace quando ridono e si divertono e visto che tempo libero ne

ho, ne usufruisco per stare in compagnia.

Matteo: Da pochi mesi faccio parte del gruppo animatori ACR, e a volte fare questa attività di volontariato significa dover fare piccole scelte, sacrificare qualcosa magari, e rinunciare a qualche altra cosa per trovarsi e organizzare le varie attività. Questi piccoli sacrifici però non sono mai un peso eccessivo. Ho pensato a cosa si guadagna facendo l'animatore e mi è venuta in mente una frase che si trova nel *Piccolo principe*: "si guadagna il colore del grano". I rapporti con le persone danno ricchezza e l'ACR fa sì che sviluppiamo molte capacità, come l'ascolto, la condivisione, l'apertura agli altri. E fa emergere anche le potenzialità magari rimaste nascoste. Sicuramente è una grande responsabilità e le difficoltà possono esserci, ma il gruppo animatori con cui si lavora è in ogni momento un sostegno. In tutti noi c'è la voglia di divertirsi facendo qualcosa per gli altri.

Matteo B.: Faccio l'animatore perché credo sia

un'esperienza da fare nella vita, una cosa non solo divertente e che mi permette di passare bei momenti, ma anche una cosa che mi aiuta a crescere personalmente. Mi piace far divertire i bambini e credo che spendere un po' di tempo per organizzare attività e impegni sia un piccolo sacrificio necessario.

Leonardo: Mettersi in gioco, trasmettere agli altri la propria esperienza, aiutare i ragazzi a crescere e, non per ultimo, testimoniare, anche solo con il semplice gioco, la propria fede. Questi sono solo alcuni dei valori che possono spingere una persona ad essere un animatore ACR, un ruolo che comporta certamente dei piccoli sacrifici, delle piccole corse per spostarsi da un luogo di impegno ad un altro in pochi minuti; sforzi che comunque ti ricompensano ampiamente in fatto di soddisfazione, quando vedi che un'attività viene bene, o quando vedi che i bambini aspettano che passi la settimana per poterci ritrovare ancora. Fare

l'animatore ACR è proprio questo: vedere il sorriso sul volto dei bambini, vedere che si divertono giocando e, perché no, divertirsi insieme a loro.

Mario: Faccio l'animatore perché ritengo sia un valido modo per educare ed essere educati. Inoltre mi piace giocare con i ragazzi. L'ACR è importante perché permette di crescere attraverso i giochi.

Renzo: Faccio l'animatore perché mi piace divertirmi facendo nello stesso tempo qualcosa di utile e perché so che come io posso insegnare qualcosa ai ragazzi, loro possono insegnare qualcosa a me. Il tempo libero è utile se passato con gli amici e facendo questa attività ci si diverte e si cresce insieme.

Simone: Penso sia un'esperienza utile per me e per i bambini perché si imparano sempre cose nuove sia attraverso i giochi, che attraverso momenti più seri. E intanto si cresce insieme. Di tempo libero ne ho, e credo sia giusto dedicarne almeno una parte agli altri e alla crescita personale.

Ho scelto di essere animatore





Giovani che profetizzano



Papa Francesco, parlando del Sinodo straordinario da lui indetto per l'ottobre del prossimo anno e dedicato in modo speciale ai giovani, ha citato un passo del libro di Gioele: *“Gli anziani avranno sogni e i giovani profetizzeranno”*.

È un passo biblico che colpisce, innanzitutto per i verbi usati: sognare e profetiz-

zare; verbi che non sono più attuali in una società come la nostra incentrata sul tutto e subito e ormai disillusa.

Profetizzare significa conoscere ciò che Dio vuole e compie e far sì che la Parola di Dio entri nel nostro vivere quotidiano e che guidi le nostre scelte di vita; sognare significa, più semplicemente, immaginare, forse

sperare, che qualcosa di bello e di voluto per noi possa accadere.

Ciò che sorprende nel testo biblico di Gioele è che questi due verbi sembrano associati a soggetti sbagliati, perché profetizzare è proprio delle persone che conoscono le durezze della vita, mentre sognare è proprio dei giovani.

Nella visione di Gioele, invece, sono i giovani – *“figli e figlie”* – a profetizzare perché chiamati da Dio attraverso la forza dello Spirito Santo a diventare suoi strumenti, nonostante i loro limiti e nonostante la loro volontà.

La citazione di papa Francesco allora, alla luce del suo recente annuncio di dedicare il



prossimo Sinodo dei vescovi ai giovani, assume il significato di una fiducia piena e di una speranza certa nelle nuove generazioni quale strumento eccezionale di Dio per rinnovare la sua Chiesa e diffondere il suo Vangelo.

Nella lettera indirizzata ai giovani in occasione della presentazione del Sinodo, papa Bergoglio invita ad “uscire” per lanciarsi verso un futuro certamente non conosciuto, ma portatore di sicure realizzazioni.

Sono parole forti con le quali il Papa incoraggia i giovani ad essere artefici del loro futuro a costruire un mondo migliore con la loro voglia di cambiamento e con la loro generosità.

La Chiesa, continua il Papa, è desiderosa di mettersi in ascolto della voce dei giovani, della loro sensibilità, della loro fede, ma anche dei loro dubbi e delle loro critiche.

Non è certamente un compito facile!

Anche il vescovo Claudio ci invita a metterci in ascolto dei giovani e lo fa attraverso il Sinodo dei Giovani della nostra diocesi, che si aprirà ufficialmente nel giugno di quest'anno.

E noi come Parrocchia di San Giacomo siamo pronti e disponibile ad ascoltare le nuove generazioni? Siamo disposti ad ascoltare i suggerimenti, ma anche le critiche che ci verranno rivolte dai giovani? Il nostro è un atteggiamento di favore verso i giovani

solo di facciata o riponiamo in essi veramente le nostre speranze per una Chiesa che cresce?

San Benedetto raccomandava ai suoi abati di consultare i giovani prima di ogni scelta perché “*spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore*”.

Confidiamo che la nostra Parrocchia sappia assumersi questa importante sfida e sappia aver un atteggiamento veramente aperto e disponibile verso quello che necessariamente dovrà essere il suo futuro.

Gianbattista Ronzani



Musica, Cultura, Comunità

È proprio vero: quando fai qualcosa che va a buon fine c'è il rischio che ti rimanga addosso l'etichetta ed è così che, inaspettatamente, passi per l'esperto della materia. E allora, parlo di musica, dopo l'ottima riuscita del Concerto dell'Immacolata, che ha rivelato la bellezza dell'Organo della nostra Chiesa e la bravura del maestro Menegon.

In verità mi piace la musica e sono convinto – da tanto tempo ormai, dagli anni in cui, giovanissimo, anch'io mi sono ritrovato tra le schiere della popolazione beat, e poi rock, a suonare e cantare – che la musica sia effettivamente un grande collante, che agisce sul piano delle emozioni e travalichi, perciò, quello della realtà. Essa alimenta i buoni sentimenti, aiuta e sostiene perfino il senso della comunità, che altro non è se non un sentirsi e uno stare insieme.

Io ci credo, ma non sono di certo l'unico in questa nostra parrocchia, ove ci stanno giovani e adulti che si dedicano al canto, alla musica, ci sono organisti,

ci sono musicisti ben più impegnati di me. La loro vivacità fa cultura, il loro impegno fa comunità, il loro sentimento colora e affina anche le nostre a volte deboli e incerte azioni.

È stato chiesto a me di scrivere un pensiero sulla

musica per la nostra comunità parrocchiale. Indignamente, vado a chiedere lo spunto ad un grande sacerdote, poeta e filosofo, che la musica ce l'aveva nel pensiero, come armonia, e nelle parole, come motivo melodico: padre

Davide Maria Turollo. E per fare ciò mi spingo fin sul piano della sua riflessione intima, quella che si sublima nella poesia e che ha la forza di estrarre da te il meglio che hai dentro, negli occhi, nelle mani, ma che spesso non sai cavar fuori. All'improvviso, per essa – musica/poesia/arte – ti ri-

trovi a sentirti diverso, un nuovo soggetto, un nuovo io, che riconosci, sì, per alcuni tratti che ti sono consueti, ma che ti sorprende, ti illumina come una melodia che ti riempie il cuore, una poesia che ti alleggerisce l'anima.

“Essere nuovi – scrive padre Davide Maria – come la luce a ogni alba / come il volo degli uccelli / e le gocce di rugiada: come il volto dell'uomo / come gli occhi dei fanciulli / come l'acqua delle fonti...”.

“Unico male l'abitudine / e la scelta tragica: / discorrere invece che intuire. / E la mente si popola di idoli / e il cuore è un deserto lunare: / solo la Meraviglia ci potrà salvare / aprendo il varco / verso la Sostanza. / Allora il medesimo silenzio dell'origine / nuovamente fascierà le cose, o eromperà – uguale / evento – il canto.”

Per questo vogliamo la musica tra noi, per questo diamo spazio alle note, agli accordi, alle voci, al nostro “spettacolare” organo che, in chiesa, non aspetta che di essere suonato per riempirci le orecchie e l'anima. Avremo altri concerti come quello dell'Immacolata, il Consiglio Pastorale lo ha deciso; avremo forse giovani che verranno dai conservatori musicali a istruirsi su questo nostro organo parrocchiale, perché esso è un valore materiale e spirituale, che affina la nostra vita comunitaria.

Giovanni Marcadella

La mensa della solidarietà

Il 30 dicembre 2016 si è svolto il primo pranzo della solidarietà nei locali dell'oratorio Don Bosco.

Hanno partecipato i volontari che lavorano in Mensa, gli ospiti, il NOI, le Caritas di S. Giacomo, di Mussolente, S. Giuseppe, Cassola e Casoni.

Oltre 140 persone hanno pranzato insieme superando di gran lunga le nostre più rosee aspettative, segno che si tratta di un'iniziativa sentita nella nostra comunità. “Uniti nella diversità” è l'espressione che meglio definisce questo pranzo.

L'attività continua con sempre maggior entusiasmo, il numero dei pasti serviti giornalmente è aumentato. Sono circa 70 le persone che riusciamo a raggiungere grazie al sempre maggiore numero di donatori.

In cucina si fa tutto con un sorriso, e l'espressione più comune è “Ti posso aiutare?”.

Questa empatia coinvolge sempre di più anche i nostri ospiti, che rimangono molto più tempo in sala rispetto al passato, chiacchierano tra di loro, vengono non solo per mangiare ma anche per condividere.

Un sorriso, una stretta di mano, un saluto sono sempre più frequenti: piccole

cose con un grande significato.

Questa nostra iniziativa trova nelle parole di don Tonino Bello, che è stato vescovo di Molfetta, il suo senso e significato: “Non dobbiamo aver paura se su dieci persone che bussano alla nostra porta una sola ha bisogno. Meglio dare da mangiare a tutte e dieci che mandar via una persona bisognosa”.

Il numero di persone che ci portano il cibo in esubero aumenta sempre di più. La Mensa della Solidarietà vuole far riflettere le persone: non buttare il cibo ma pensare che può essere utile a persone in difficoltà.

Sempre più giovani vengono a trovarci per condividere con noi quest'esperienza. Penso ai ragazzi di S. Giacomo che durante le vacanze ci hanno aiutato o alla ragazza scout di Mussolente che è venuta a piedi per stare con noi una sera, o al gruppo scout che ha fatto un mini campo in oratorio e alla sera ha condiviso il tempo con noi, o ai cresimandi di Cassola che la settimana scorsa sono stati con noi.

Ho letto da qualche parte: “L'universo ha senso solo quando abbiamo qualcuno con cui condividere le nostre emozioni”.

Marino Kuhar



La festa del Centro Parrocchiale

Stiamo pensando e organizzando la festa del Centro Parrocchiale nel mese di giugno, facendo tesoro dell'esperienza passata.

Il centro cronologico e religioso della festa sarà l'ordinazione sacerdotale di don Mirko. Lo abbiamo conosciuto in questi due anni, e vogliamo gioire con lui per il traguardo che raggiungerà il 4 giugno, prezioso per lui, per San Giacomo, e per la chiesa intera. Lo festeggeremo a San Giacomo domenica 18 giugno.

Naturalmente non mancheranno i tornei sportivi (adesso non possiamo anticipare cose che non sono ancora del tutto confermate, ma contiamo di animare la piazza come e più dello scorso anno).

Non mancherà il nostro "mitico" tendone, pronto a sfornare gustose bibite e pietanze.

Ma quello a cui teniamo di più è di far nascere uno stile comunitario.

Qualche mese fa abbiamo partecipato ad un incontro con il Vescovo, che al NOI ha dato un preciso obiettivo: *costruire comunità*. Tutto quello che gira attorno ai Centri Parrocchiali (feste, attività, iniziative varie...) deve essere funzionale a questo. Ecco perché abbiamo convintamente rigiocato per giugno la carta del coinvol-

gimento di tutti i gruppi che ruotano intorno alla nostra Parrocchia. Catechisti, Scuola Materna, Giovani, Cori, Lettori, Caritas, Comitati... tutti sono invitati a dare una mano a questa festa. Sappiamo già che sarà un'occasione di conoscenza e di affiatamento fra i gruppi parrocchiali e fra i paesani.

Non siamo "professionisti dell'intrattenimento": il rischio di mettere a lavorare tante persone che cambiano ogni sera è di non riuscire a far girare perfettamente il meccanismo del servizio.

Lo dichiariamo subito: siamo disposti a costruire una festa imperfetta, se questa sarà abbellita dalla condivisione. Noi ce la metteremo tutta. Aiutateci con il vostro sostegno!

Ci vediamo a giugno!

**Claudio Bordignon
e don Moreno**

5x1000

Da qualche anno è possibile devolvere il 5 x 1000 a favore di S. Giacomo. È l'associazione NOI che può ricevere la quota (lo scorso anno abbiamo ricevuto 4.193 euro), e naturalmente la somma è stata investita in iniziative e progetti del nostro Centro Parrocchiale.

Se ci scegliete, sarà possibile fare di più per San Giacomo.

Naturalmente questa scelta non vi costa nulla. Il codice fiscale da indicare al momento della dichiarazione dei redditi è il seguente: 91014340243



CANTA E CAMMINA

Un gruppo di amici
per stare insieme
a contatto
con la natura

Da circa due anni un gruppo di persone, piuttosto stagionate (siamo quasi tutti pensionati) della nostra Parrocchia si ritrovano ogni settimana per fare un'escursione lungo la Pedemontana o sulle nostre montagne del Grappa e dell'Altopiano di Asiago.

Un modo per fare una sosta salutare a contatto con una natura che ci fa contemplare le meraviglie di Dio nelle diverse stagioni dell'anno. Inoltre, cam-

minare insieme favorisce il dialogo e l'amicizia, ingredienti necessari per superare le inevitabili difficoltà della vita.

Le nostre escursioni si svolgono quasi sempre al giovedì ed in base alla meta possono durare mezza giornata (circa tre ore di cammino) o l'intera giornata (circa cinque ore di cammino).

Naturalmente per le escursioni più impegnative, sia come percorso che come durata, si formano due co-

mitive, una per i camminatori più forti ed una per quelli che non sono tanto allenati o che non vogliono fare troppa fatica. In questo caso si programmano dei circuiti per ritrovarci sempre assieme all'arrivo.

Quest'anno abbiamo in programma delle mete molto interessanti che vanno ben oltre le nostre montagne, come, per esempio, un Pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Corona sul Lago di Garda ed uno

alla Madonna di Pinè, il giro delle Tre Cime di Lavaredo di due giorni, con pernottamento in Rifugio.

Si pensa inoltre al Pasubio, con le famose 52 Gallerie, alle Vette Feltrine, al

Cansiglio ed alcuni parchi e riserve naturali non solo in montagna ma anche al mare.

Il nostro gruppo è aperto a tutti. Chi desidera unirsi a noi può contattarci ai se-

guenti nominativi:
Bruno (348 891 5887),
Giuseppe (328 359 5297),
Graziano (345 344 7221),
Renzo (347 343 0863),
Vettorino (340 265 6592).

Renzo Zarpellon



LA SETTIMANA SANTA

• 9 aprile

DOMENICA DELLE PALME

(Gli ulivi verranno benedetti all'inizio di ogni Santa Messa)

S. Messe: 7.30 – 9.30 – 11.00 – 19.00

15.30-18.45: Recita del Vespro e inizio delle **Quarant'Ore di Adorazione eucaristica**.

• 10 aprile

LUNEDÌ SANTO

15.30: **S. Messa** e inizio **Adorazione eucaristica**

16.00-19.00: Confessioni

17.30-18.00: Adorazione *(per tutti i ragazzi del Catechismo)*

20.15: Chiusura Adorazione eucaristica

20.30: **S. Messa**.

• 11 aprile

MARTEDÌ SANTO

15.30: **S. Messa** e inizio **Adorazione eucaristica**

16.00-19.00: Confessioni

20.30: **S. Messa, processione eucaristica, chiusura delle Quarant'Ore**

(La processione passerà nelle seguenti vie: Veneto, Visentin, F. Bandiera, Romana, Veneto).

• 12 aprile

MERCOLEDÌ SANTO

8.00: **S. Messa**

16.00-19.00: Confessioni

(19.00: Via Crucis diocesana all'OPSA di Sarmeola)

20.30: **S. Messa**.

• 13 aprile

GIOVEDÌ SANTO

8.00 Recita delle Lodi

(10.00: i sacerdoti con il Vescovo nel Duomo di Padova celebrano la S. Messa Crismale)

16.00: **S. Messa** *(Sono invitati i ragazzi del Catechismo)*

16.00-18.30: Confessioni

17.00: sarà portata la Comunione agli ammalati ed anziani dai ministri straordinari

17.00: Incontro e prove chierichetti

20.30: **S. Messa in Coena Domini e lavanda dei piedi**

21.30: Inizio adorazione nella cappella della Reposizione.

• 14 aprile

VENEDÌ SANTO

Giorno di astinenza e digiuno

8.00: Recita dell'Ufficio delle letture e delle Lodi

9.00-11.00: Confessioni

15.30: Via Crucis *(per tutti i ragazzi del Catechismo)*

15.30-19.00: Confessioni

17.00: Incontro e prove chierichetti

20.30: **Celebrazione della PASSIONE** *(Ascolto della Passione di Gesù, Via Crucis lungo le Vie Costantin, Albinoni, Velo, G. Giardino), Adorazione della Croce, S. Comunione.*

• 15 aprile

SABATO SANTO

8.00: Recita dell'Ufficio delle letture e delle Lodi

9.00-11.00: Confessioni

11.00: Incontro e prove chierichetti

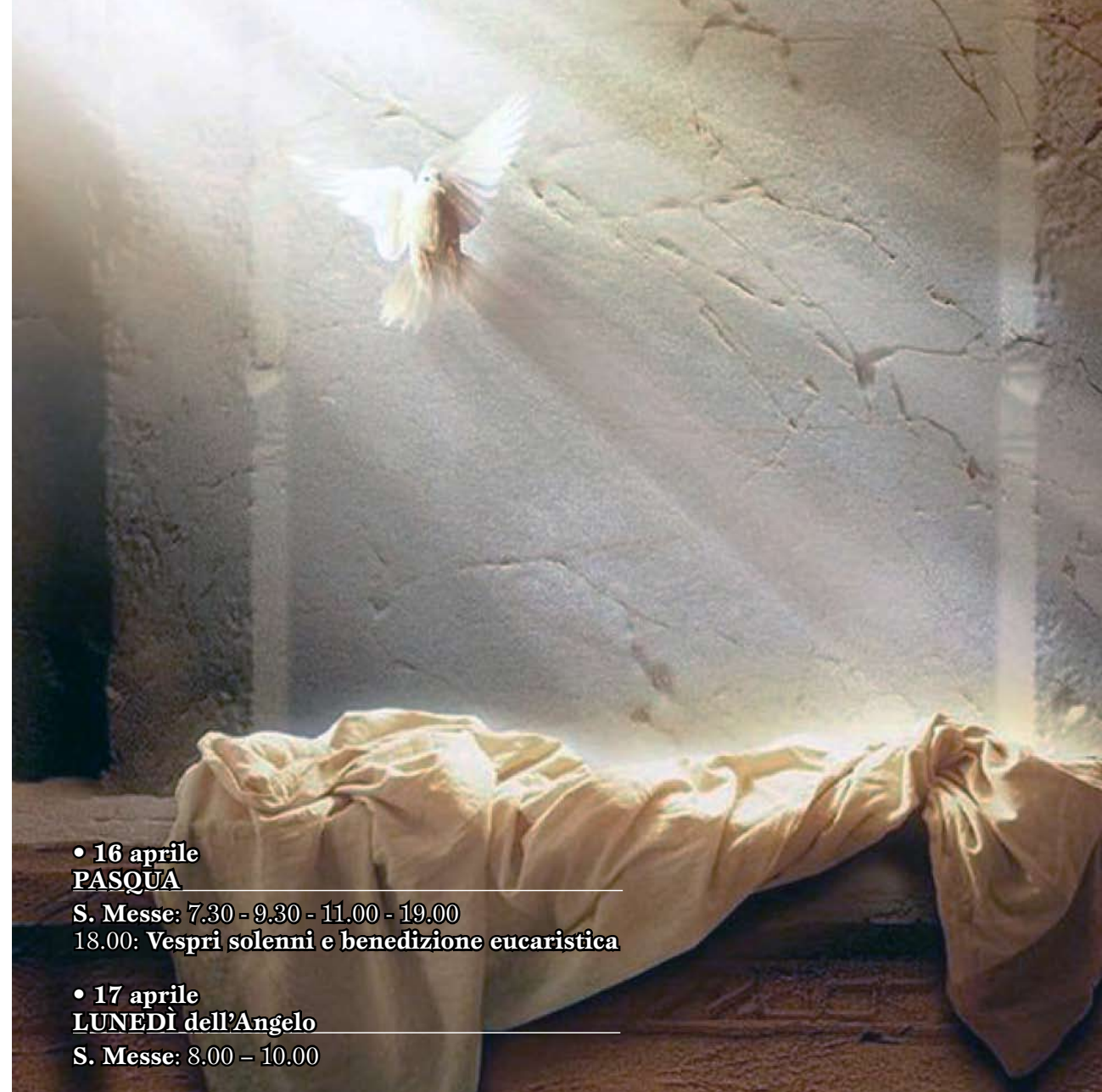
15.30: **Omaggio floreale al Fonte Battesimale** *(per i bambini e i ragazzi/e)*

16.00-18.30: Confessioni

21.00: **SOLENNI VEGLIA PASQUALE** *(Liturgia della luce, dell'acqua, celebrazione Eucaristica, Battesimo, Cresima, e Comunione di Danilo Mazza)*

(Sono invitati i ragazzi della Cresima).

"ilCortile", periodico trimestrale per la comunità di San Giacomo di Romano d'Ezzelino, Natale 2016, è una iniziativa del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Direttore responsabile: **don Moreno Nalesso**. Grafico: Giuseppe Verzotto. Indirizzo e-mail: info@sangiacomoparrocchia.it - Canonica, via Veneto 1, tel. e fax 0424 31085.



• 16 aprile **PASQUA**

S. Messe: 7.30 - 9.30 - 11.00 - 19.00

18.00: **Vesprì solenni e benedizione eucaristica**

• 17 aprile

LUNEDÌ dell'Angelo

S. Messe: 8.00 – 10.00

LA SETTIMANA SANTA PER I RAGAZZI

(dalla 1^a elementare alla 3^a media)

• 9 aprile

DOMENICA DELLE PALME

9.30: **S. Messa** *(con la benedizione dei ramoscelli d'ulivo).*

• 10 aprile

LUNEDÌ

17.30-18.00: preghiera davanti a Gesù Eucarestia.

• 14 aprile

VENEDÌ SANTO

15.30: Via Crucis.

• 15 aprile

SABATO SANTO

15.30: Omaggio floreale al Fonte Battesimale
21.00: Ritrovo in chiesa per la Veglia Pasquale *(per i ragazzi della Cresima).*

**“ La Sacra Sindone
ci ricorda in maniera eloquente
che Colui che è stato crocifisso
e ha condiviso la nostra sofferenza,
è colui che è risorto e ci vuole riunire
tutti nel suo amore.
Si tratta di una speranza stupenda,
forte e solida ”**

